

Rassegna del 15/07/2011

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	6	Hanno detto - Carlo Sangalli. "Bene l'urgenza, dubbi sulla crescita"	...	1
FOGLIO	4	Lettera	De Luca Sergio	2
SOLE 24 ORE	10	Commercio estero a rischio caos	c.Fo.	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8	Costo di mille euro a famiglia - I tagli alle detrazioni costeranno mille euro	Sensini Mario	5
REPUBBLICA	26	Carburanti, treni e frutta spingono l'inflazione	Lu.Ci.	9
SOLE 24 ORE	14	Bernanke: l'Italia non è la Grecia	Platero Mario	11
REPUBBLICA	3	Il Cavaliere assediato ma non molla "Non lascio, provino a sfidarmi"	Lopapa Carmelo	12

EDITORIALI E COMMENTI

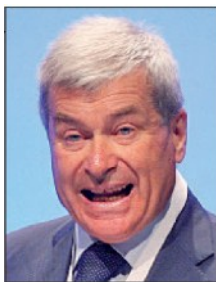
REPUBBLICA	1	Naufraghi all'improvviso	Giannini Massimo	14
------------	---	--------------------------	------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	31	Agenti di commercio, Irap non automatica	Gia.Pia.	15
-------------	----	--	----------	----

ASSOCIAZIONI

FINANZA & MERCATI	4	Diario - Infocamere	...	16
-------------------	---	---------------------	-----	----

**CARLO SANGALLI***«Bene l'urgenza, dubbi sulla crescita»*

Per la **Confcommercio** «l'urgenza dell'approvazione della manovra e il rafforzamento dei saldi rimangono obiettivi ineludibili per dare una pronta risposta ai mercati e respingere le speculazioni». Tuttavia, «se la strada individuata comporta una diminuzione delle agevolazioni fiscali e un aumento delle tasse nel suo insieme, diventa più difficile la possibilità di agire sul piano del rilancio della domanda interna e di un ritorno più robusto alla crescita, che rimane una priorità insieme al rigore dei conti pubblici».

hanno detto

Al direttore - In Italia uno tra gli sport più diffusi è la richiesta di una maggiore liberalizzazione del commercio, dimenticando che il settore è già liberalizzato dal 1998. E poco importa che l'Antitrust segnali, invece, che sono poste, ferrovie, banche, assicurazioni e servizi pubblici locali, le aree che hanno bisogno di nuove e più moderne regole per la concorrenza. Fatta questa premessa la contrarietà di **Confcommercio** al provvedimento sulla liberalizzazione degli orari dei negozi si fonda su tre ragioni: assenza di concertazione con le parti sociali; deficit di competenza (la materia è demandata agli enti locali); mancanza di necessità reale della norma (vige ormai un sistema di deroghe ampiamente utilizzato da tutti gli operatori). E mi pare che su questo non ci sia nessun "lavorio sotterraneo" da parte delle associazioni di categoria. Infatti, in un'audizione al Senato, il portavoce di **Rete Imprese Italia** ha chiesto lo stralcio di questo provvedimento che va in direzione opposta al federalismo da tutti invocato.

Sergio De Luca, direttore centrale comunicazione e immagine di **Confcommercio**



**MANOVRA
E RISPARMIO**
Internazionalizzazione



RIORGANIZZAZIONE E INCOGNITE

L'allarme delle imprese

Si teme che manchi continuità nel sistema di promozione

Stanzamenti

Lo Sviluppo mantiene il Fondo promozione con le ex risorse dell'ente

La spesa per promuovere

13%
Investimento italiano rispetto alla Germania

Personale

I dipendenti presso le sedi oltrefrontiera passano alle ambasciate

Commercio estero a rischio caos

Ice soppresso ma salta l'Agenzia - Resta la «diarchia» Esteri-Sviluppo

STOP ALL'EMENDAMENTO

Addio alla struttura di scopo che sarebbe stata alimentata anche da cofinanziamenti privati. Le risorse al Mise, gli uffici esteri alla Farnesina

ROMA

■ Salta all'ultimo minuto l'emendamento che avrebbe modificato il sistema dell'internazionalizzazione portando alla creazione di un'Agenzia sotto il ministero degli Esteri. La modifica proposta dall'opposizione, a firma del senatore Mauro Agostini (Pd), ma condivisa con il Governo, prevedeva di sciogliere l'ambiguità con cui la manovra, stabilendo la soppressione dell'Ice, ne divide di fatto l'eredità tra ministero degli Esteri e dello Sviluppo economico.

Il decreto infatti prevede che al Mae vada la rete estera dell'Ice mentre il ministero di via Veneto è titolare del Fondo per la promozione e inquadra nei suoi ruoli i dipendenti italiani dell'Istituto salvo distaccare fino a 100 unità presso le sezioni all'estero. Un sistema bicefalo che non ha mancato di attirare le critiche del mondo delle imprese a partire da Confindustria che già alle Assise di Bergamo aveva sollecitato una scelta unitaria per non perdere un'ulteriore occasione di razionalizzare un sistema da sempre penalizzato dallo scarso coordinamento tra le diverse iniziative (Ice, Regioni, Camere di commercio, Enit, Invitalia per l'attrazione dall'estero eccetera). Negli ultimi anni, del resto, il commercio estero sembra essersi impantanato, complice sia l'esiguità delle risorse per la promozione rispetto ai concorrenti stranieri, sia l'ipertrofia dell'Istituto, soprattutto per

quanto riguarda le sedi italiane. Il Governo, con la legge sviluppo, aveva puntato a una riorganizzazione complessiva, attraverso una legge delega fatta però scadere. Nel frattempo, l'internazionalizzazione ha perso colpi e anche l'ultima chance di varare un sistema nel segno dell'efficienza e della riduzione effettiva dei costi e delle strutture sembra essere sfumata.

Per tornare alla cronaca degli ultimi giorni, va detto che si era lavorato a una correzione della norma sia nella maggioranza che nell'opposizione, fino alla stesura dell'emendamento Agostini condiviso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e da quello del Mae, Franco Frattini. Ma non da quello dello Sviluppo Paolo Romani, già in passato alle prese con tagli e ridimensionamenti al suo dicastero e deciso a salvare la titolarità del Fondo per la promozione degli scambi e dell'internazionalizzazione. L'emendamento - bocciato al Senato con un solo voto di scarto - in sostanza superava la ripartizione tra ministeri e prevedeva la creazione presso il Mae di una cabina di regia, aperta a Confindustria, Rete Imprese Italia e Abi, sotto la quale avrebbe operato un'Agenzia di scopo con un proprio consiglio di amministrazione e co-finanziamenti privati, ad esempio per l'organizzazione di fiere all'estero. Una struttura più leggera della vecchia Ice, che avrebbe contato su 400 persone (300 in Italia e 100 all'estero).

La riorganizzazione è sfumata in extremis e la norma sull'Ice entrerà in vigore nella versione originaria. Da verificare a questo punto la continuità operativa del sistema della promozione. In attesa

della riorganizzazione, che per la rete italiana Ice richiede una ricognizione delle risorse e dei rapporti attivi e passivi da trasferire, si fanno largo le preoccupazioni di chi opera sul campo e non manca tra le imprese export-oriented chi giudica questa mancata riforma come il successo degli apparati burocratici e della logica delle competenze sull'obiettivo dell'efficienza nei mercati globalizzati. «I funzionari Ice non possono assumere impegni di spesa, non è possibile prenotare spazi nelle prossime fiere» sono le prime perplessità avanzate dalle imprese impegnate in programmi all'estero e preoccupate di perdere metri preziosi rispetto ai concorrenti e convinte che la manovra rischia di aver partorito un sistema di certo non migliore del precedente, forse ancora meno efficiente.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

694

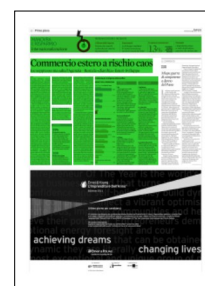
Personale di ruolo Ice

È il dato contenuto nel rapporto 2010: 428 persone presso la sede centrale di Roma, 144 persone nella rete Italia, 122 nella rete estera. Quest'ultima si compone di 115 unità operative, tra uffici e punti di corrispondenza, in 88 Paesi. La rete italiana è invece composta da 3 coordinamenti e 16 uffici

100

Da Mise a rete estera

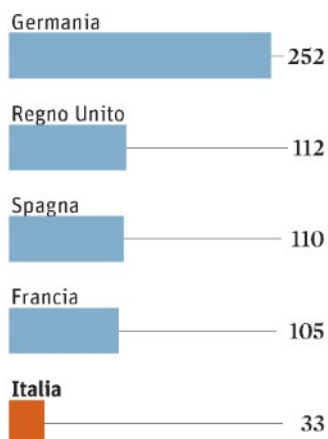
La manovra stabilisce che il ministero dello Sviluppo può destinare a prestare servizio presso le sezioni all'estero fino a 100 persone provenienti dall'Ice



Il sistema per le imprese oltreconfine

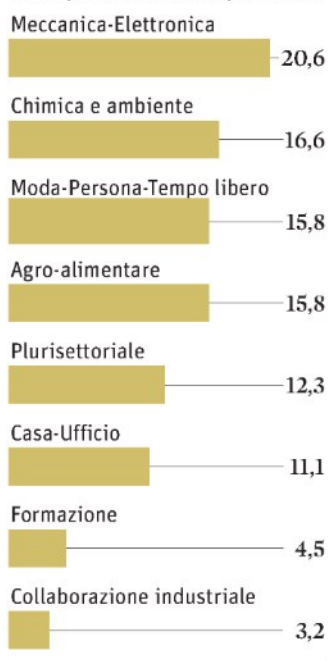
BUDGET PER LA PROMOZIONE

Dati 2011. In milioni di euro



SISTEMI MERCEOLOGICI

Valori percentuali sulla spesa totale



COM'ERA

L'Ice

Fino a oggi il perno delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione era costituito dall'Istituto per il commercio estero (Ice): 115 uffici nel mondo, in 88 Paesi. Compito dell'Ice è fornire servizi di assistenza e consulenza alle imprese, sviluppare azioni promozionali a favore del sistema Italia, produrre informazioni sul Paese estero, sulle opportunità commerciali, sulle gare internazionali, sugli investimenti in entrata e in uscita dall'Italia.

Scarso coordinamento

Il sistema ha però progressivamente mostrato i limiti di uno scarso livello di coordinamento tra i soggetti in campo. L'Ice da un lato, ma anche Regioni (spesso all'estero con iniziative del tutto autonome), camere di commercio, Enit per la promozione turistica, Invitalia per quanto riguarda l'attrazione di investimenti dall'estero.

La delega

Nel 2009 la legge sviluppo delegava il governo a varare un piano di riordino complessivo degli enti per l'internazionalizzazione. Una delle prime ipotesi fu la creazione di Italia Internazionale, un'unica società in cui accorpate sette tra enti e spa esistenti, Ice inclusa. Fu poi la volta di un progetto di «autoriforma» dell'Ice. La delega è però scaduta e si è arrivati, con la manovra, alla soppressione dell'Ice e la sostanziale ripartizione tra ministero degli Affari esteri e dello Sviluppo.

COME SARÀ

L'abolizione

Il decreto che contiene la manovra economica, all'articolo 14, prevede la soppressione dell'Ice. Si prevede che le risorse di personale, finanziarie e strumentali, compresi i relativi rapporti giuridici attivi e passivi, sono trasferiti, senza procedura di liquidazione, al ministero dello Sviluppo economico.

La «diarchia»

Nello stato di previsione dello stesso ministero dello Sviluppo economico, sono trasferite le risorse già destinate all'Ice per il finanziamento dell'attività di promozione. Il personale in servizio presso i soppressi uffici dell'Ice all'estero è però trasferito, fino alla scadenza dell'incarico, alle rappresentanze diplomatiche e consolari, quindi sotto il ministero degli Affari esteri. Inoltre, il ministero dello Sviluppo economico, previo nulla osta degli Affari esteri, può destinare a prestare servizio presso le sezioni all'estero fino a 100 persone provenienti dall'Ice.

La protesta dei precari

Nessuna garanzia, protesta il comitato dei precari Ice, per 80 lavoratori «adeguatamente selezionati e formati e che, da diversi anni, prestano servizio presso l'ente». A protestare per la decisione della manovra sono stati anche i vincitori del concorso pubblico per 107 funzionari all'Ice (graduatoria pubblicata in Gazzetta ufficiale ad aprile 2010) che non sono stati mai assunti.

Oggi il voto definitivo alla Camera. Tagli alle agevolazioni fiscali: dagli asili ai mutui

Costo di mille euro a famiglia

Decreto, sì del Senato. Napolitano sui tempi: un miracolo

Dal Senato è arrivato il primo sì alla manovra e per stasera è atteso il via libera della Camera. Il ministro Tremonti avverte: «La politica non può fare errori. E come sul Titanic, non si salvano nemmeno i passeggeri di prima classe».

Il Quirinale. Di «miracolo», visti i tempi rapidissimi e l'assenza di ostruzionismo, parla il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che chiede altre prove di coesione.

Le famiglie. Il taglio di deduzioni, detrazioni e sconti fiscali previsto dalla manovra per il 2013 e 2014 potrebbe costare a una famiglia media mille euro di tasse in più in due anni.

Agevolazioni

I tagli alle detrazioni costeranno mille euro

Come funziona la clausola di salvaguardia in caso di mancato avvio della riforma fiscale

Come cambia la spesa sanitaria regione per regione la prima visita cardiologica da 22,5 a 32,5 euro

Mille euro di tasse in più in due anni. Tanto potrebbe costare a una famiglia media il taglio delle deduzioni, detrazioni e sconti fiscali previsto nel 2013 e nel 2014 dalla manovra per la correzione dei conti pubblici. Gli sconti fiscali appena censiti dal governo sono la bellezza di

483 e valgono nel complesso 161,2 miliardi di euro: il taglio lineare del 5% previsto nel 2010 farebbe risparmiare 8 miliardi, che l'anno successivo, quando è prevista un'altra sforbiciata del 15%, salirebbero a 32. Semplicemente non scatti prima la riforma dell'assistenza, che scongiurerebbe l'aumento delle imposte, ma finirebbe

per scaricare i tagli sulle prestazioni sociali.

Se non si arrivasse al riordino dell'assistenza entro il 30 settembre 2013, il taglio delle agevolazioni fiscali sarebbe automatico, e colpirebbe pesantemente e senza scrupoli famiglie, lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, imprese, risparmiatori. A pagare il conto più

salato sarebbero le persone fisiche che beneficiano attualmente di 103 miliardi di euro di agevolazioni fiscali a vario titolo. E per la famiglia media italiana sarebbero dolori. Per un contribuente sposato, con figli e coniuge a carico e una casa di proprietà sulla quale pagare il mutuo, la batosta potrebbe arrivare a quasi mille euro nei due anni.

La deduzione della rendita catastale della prima casa oggi consente un beneficio in media di 126,8 euro, che scenderebbero nel 2014 a poco più di 100 mentre la detrazione degli interessi del mutuo diminuirebbe dagli attuali 328 euro annui a 264 euro. Le detrazioni per i figli ed il coniuge a carico, che oggi valgono in media 829 euro per gli 11,8 milioni di contribuenti che ne usufruiscono, con il taglio del 20% scenderebbero a 665 euro. La detrazione da lavoro dipendente, che vale in media 1.332 euro scenderebbe a poco più di mille euro l'anno. Poi si ridurrebbero in proporzione anche le detrazioni per le spese mediche, per i contributi previdenziali e assistenziali, per l'assicurazione sulla vita. Con un aumento delle tasse di 190 euro nel 2013 e di 750 nel 2014.

Di fatto, la detrazione del 19% delle spese mediche sostenute, diverrebbe nel 2013 una detrazione del 18% (-5%) e nel 2014 scenderebbe a poco più del 15%. Così le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie: oggi sono pari al 36% della spesa (con un limite di 48 mila euro), nel 2013 la detrazione scenderebbe al 34% e nel 2014 a poco meno del 29%.

Nel complesso, la fetta maggiore delle agevolazioni è assorbita dagli sconti fiscali sui redditi da lavoro dipendente e pensione, che valgono 56,8 miliardi di euro l'anno. Le detrazioni, da sole, valgono 37,7 miliardi e riguardano 28,3 milioni di italiani (1.332 euro a testa) seguite dagli sconti sui contributi (9

miliardi), e dalla tassazione separata del Tfr e della liquidazione (4,6 miliardi). Le agevolazioni sulla famiglia valgono 21,4 miliardi e sono assorbite per quasi la metà dalle detrazioni per i familiari a carico (10,5 miliardi per 11,7 milioni di beneficiari). Poi ci sono gli sconti fiscali sulla casa, che pesano 9 miliardi di euro, quelli concessi sulle imposte dirette dovute dalle imprese (10,3 miliardi di euro), tra i quali il cuneo fiscale (4,4 miliardi per 1,1 milioni di soggetti Irap), le agevolazioni sull'accisa, che assorbono 3,7 miliardi l'anno. Per completare il quadro delle 483 agevolazioni esistenti vanno messi in conto l'Iva agevolata (al 10 e al 4%), che si porta via 38,7 miliardi l'anno, le agevolazioni sulle imposte catastali e di registro (4,7 miliardi), e quelle sugli strumenti finanziari (15 miliardi di euro).

L'alternativa, come detto, è quella di recuperare i soldi (in questo caso basterebbero 24 miliardi) dal riordino dell'assistenza. Un serbatoio che vale nominalmente 38 miliardi l'anno, ma che viene alimentato anche dal fisco, che svolge funzioni assistenziali indirette. La razionalizzazione, in questo caso, partirebbe con la costruzione di un nuovo indice di bisogno che sostituirà l'Isee dell'Inps, il che significa avere parametri reddituali più stretti per godere delle prestazioni assistenziali. Ci sarà poi la revisione dei criteri per le invalidità (giunte a costare 16 miliardi di euro l'anno) e per le pensioni di reversibilità, che si mangiano ogni anno circa 34 miliardi di euro. Con un problema evidente, perché le pensioni di reversibilità pagate oggi dall'Inps e dall'Inpdap valgono, in media ed in proporzione, tre volte quelle olandesi e due volte quelle concesse da Francia e Germania.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dagli sconti
fiscali per
i figli a carico
agli asili,
agli interessi
sui mutui**



**La riduzione delle
483 agevolazioni che
scatterà dal 2013**



**Sui figli a carico
detrazioni da 829
a 665 euro**

La mappa delle agevolazioni



Casa

20 agevolazioni

Effetti finanziari

milioni di € pro capite (in €)

• Rendita catastale	3.069	126,8
• Manutenzione	1.962,3	410,5
• Interessi passivi dei mutui	1.321,3	328,2
• Canoni d'affitto	1.341,2	375,4



Famiglie

26 agevolazioni

• Familiari a carico	10.516	892,3
• Contributi previdenziali e assistenziali	4.842,9	415,4
• Spese sanitarie e mediche	2.356	166,2
• Assegni per separazioni o divorzio	1.929,5	452,4



Lavoro e pensioni

57 agevolazioni

• Redditi da lavoro dipendente e autonomo	37.726	1.332,1
• Contributi obbligatori	9.547	503,2



Erogazioni liberali e terzo settore

19 agevolazioni

• Deduzione per Onlus, Ong, volontariato	62,7	105
--	-------------	------------



Altre agevolazioni

32 agevolazioni

• Spese funebri	118,2	279,3
• Spese veterinarie	12	27



Agevolazioni per enti non commerciali

46 agevolazioni

Effetti finanziari

milioni di € pro capite (in €)

• Riduzione Ires a enti di assistenza sociale	168,6	12.365,2
---	--------------	-----------------



Agevolazioni del reddito d'impresa

71 agevolazioni

• Cuneo fiscale	4.455	3.936,1
• Operazioni straordinarie	1.171	4.899,6
• Credito d'imposta per acquisto veicoli a metano, gpl, elettrici	691	10.161,8



Accisa

50 agevolazioni

• Esenzione per imprese del trasporto aereo	1.613,5	-
• Per le imprese agricole	816,8	-
• Autotrasporto	95	-
• Carburanti per i taxi	14,2	781,9



Iva

72 agevolazioni

• Ristorazione, bar e alberghi	6.036	-
--------------------------------	--------------	---



Altre imposte indirette

81 agevolazioni

• Acquisto prima casa	1.152,7	-
-----------------------	----------------	---

Il peso degli sgravi (in miliardi di euro)

Persone fisiche **103,4**

di cui	
Lavoro e pensioni	56,8
Famiglia	21,4
Casa	9,1
Er. liberali e 3° sett	0,1
Altre agevolazioni	15,8

Enti non commerciali **0,4**

Agevolazioni imposte dirette imprese **10,3**

di cui	
Cuneo fiscale	4,4

Agevolazioni accisa **3,5**

Agevolazioni Iva **38,7**

di cui	
Iva 10%	23,2
Iva 4%	13,7

Agevolazioni imposte registro e ipocat. **4,7**

TOTALE **161,2**

Casa

Ristrutturazioni, scende lo sconto

Ecco gli effetti della manovra 2011 sull'abitazione. La misura interviene sulle rendite catastali, la detrazione degli interessi del mutuo e le agevolazioni sulle ristrutturazioni. Se la deduzione della rendita catastale della prima casa oggi consente un beneficio in media di 126,8 euro, nel 2014 scenderebbe a poco più di 100. Stessa cosa succede per la detrazione degli interessi del mutuo: dagli attuali 328 euro annui a 264 euro. E per le ristrutturazioni edilizie, se oggi si può detrarre il 36% della spesa (con un limite di 48 mila euro), nel 2013 scenderebbe al 34% e nel 2014 a poco meno del 29%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEDUZIONI**

Le spese che si possono sottrarre dall'imponibile sul quale si calcola l'imposta da pagare. Sono per esempio deducibili i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori, quelli per il riscatto della laurea, i contributi versati alle forme pensionistiche complementari e alle assicurazioni sulla vita fino a 5.164,57 euro, i contributi a favore di colf e badanti fino a 1.549,37 euro, gli assegni al coniuge dopo la separazione o il divorzio

**DETRAZIONI**

È la possibilità che il fisco concede di sottrarre alcune spese direttamente dall'imposta da pagare. È detraibile, per esempio, il 19% delle spese sanitarie, il 19% degli interessi passivi e oneri accessori dei contratti di mutuo sulla casa, il 19% delle erogazioni a favore di Onlus fino a 2.065,83 euro, la spesa per il veterinario fino a 387,34 euro, il 36% delle spese per le ristrutturazioni edilizie e il 55% per i lavori tesi al risparmio energetico

Carburanti, treni e frutta spingono l'inflazione

A giugno l'indice prezzi su del 2,7%, primato dal 2008. I consumatori: vacanze amare

L'inflazione in Italia

Indice generale N/C

Giugno 2010 - giugno 2011, variazioni % tendenziali



L'inflazione in Europa

Indice armonizzato UE

Giugno 2010 - giugno 2011, variazioni % tendenziali

Belgio	3,4	Portogallo	3,3
Germania	2,4	Slovenia	1,6
Estonia	4,9	Slovacchia	4,1
Grecia	3,1	Finlandia	3,4
Spagna	3,0	Area Euro	2,7
Francia	2,3	Danimarca	2,9
Italia	3,0	Svezia	1,5
Olanda	2,5	Regno Unito	4,2
Austria	3,7	UE	3,1

I dati Istat: pesa il settore viaggi, con tariffe in rialzo anche per aerei e traghetti

ROMA — A giugno l'inflazione allunga il passo al 2,7%, spinta da energia e trasporti, e raggiunge i massimi dal novembre 2008. L'Istat ha reso noti i dati relativi a giugno, un mese segnato da aumenti da record in alcuni comparti vitali per i bilanci delle famiglie. Volano i prezzi della frutta, dei trasporti (traghetti, treni, aerei), dei settori legati alle vacanze, come stabilimenti balneari, campeggi. E restano in tensione anche i carburanti che, sia pur in decelerazione su base congiunturale, fanno scattare l'allarme rosso se si confrontano i dati attuali con quelli del giugno 2010.

I beni energetici, su base annua, sono cresciuti del 9,3% e appaiono in netta salita pure i

prezzi dei trasporti (+5,2% tendenziale). Questi due comparti rischiano di appesantire le uscite delle famiglie che si apprestano ad andare in vacanza dai prossimi giorni. Nel giro di un anno la verde è aumentata quasi del 12% e il gasolio del 14%.

Il caro-viaggi colpisce il trasporto aereo, che oggi propone prezzi più alti del 6,9% rispetto al maggio scorso e del 13,8% sul giugno 2010. Allungano il passo e toccano picchi da record anche i costi relativi ai trasporti marittimi: più 10,8% rispetto al mese precedente, oltre ad un incredibile più 52,8% sull'anno precedente. Meno pesante il conto presentato dal trasporto ferroviario passeggeri che risulta in aumento rispetto a maggio del 2% e dell'8,4% su base annua. Come se ciò non bastasse, cominciano a lievitare rispetto al maggio 2011 i listini dei campeggi (+14,4%) e delle pensioni (+2%). Gli stabilimenti balneari salgono del 3,5% rispetto a mag-

gio e del 4,3% su base annua.

Non meno pesanti risultano i balzi dei costi alimentari, in rialzo del 3% rispetto al giugno del 2010: se la frutta fresca di stagione costa il 14% in più rispetto al maggio del 2010, si profila una mini-stangata su uno dei riti prediletti dagli italiani. Rispetto allo scorso anno sulla tradizionale accoppiata tazzina di caffè-zucchero si è abbattuto un aumento rispettivamente dell'11,5% e del 9,4%. Il caffè più caro, oggi, è quello offerto dai bar di Bolzano, La Spezia e Forlì dove ha raggiunto ormai 1 euro



mentre per la tazzina si spendono meno di 80 centesimi a Bari, Reggio Calabria e Campobasso.

Nel mezzo tutti gli altri, da Roma (0,80), a Milano (0,90). Intanto Eurostat certifica a giugno prezzi stabili al 2,7% nei Paesi dell'Unione monetaria. L'Italia secondo l'indice armonizzato per tutti i paesi europei, resta ancorata allo stesso tasso di maggio, ovvero il 3%.

Il nuovo passo in avanti dell'inflazione preoccupa le associazioni dei consumatori. Il Codacons punta il dito contro il governo e sull'innalzamento delle accise che pesano sui carburanti, «una decisione che scatena un effetto moltiplicativo sui prezzi. Si tratta di un atto irresponsabile». Il Codacons sottolinea anche il rischio concreto di un colpo senza precedenti sulle vacanze degli italiani. Qualunque mezzo il consumatore deciderà di utilizzare per raggiungere la meta prescelta, infatti, si troverà a pagare aumenti record, in media il 15% in più rispetto al 2010.

(lu. ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MANOVRA
E RISPARMIO**
Il fronte internazionale



SOSTEGNO DAGLI USA

Rassicurazioni

«Non prevedo che Roma e Madrid abbiano bisogno di un salvataggio»



I punti di forza

Surplus primario di bilancio e un settore manifatturiero che rimane competitivo

Tante critiche, pochi fatti

Ogni declassamento innesca polemiche ma l'agenzia Ue è lontana

Bernanke: l'Italia non è la Grecia

Il presidente della Fed: conti pubblici molto più solidi e banche in buone condizioni

SULL'ALTRA SPONDA

Per Kenneth Rogoff, ex capo economista dell'Fmi, l'Europa affonda e Atene sarà costretta a dichiarare l'insolvenza

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ Meno male che c'è Bernanke. Il governatore della Banca centrale americana ha dato ieri un quadro equilibrato e rassicurante della posizione economica del nostro Paese rispetto a certe interpretazioni isteriche dei mercati: «L'Italia ha difficoltà come tutti ma ha dei punti di forza, ad esempio un surplus primario» e poi, subito dopo, «le banche sono in buone condizioni, hanno sottoscritto aumenti di capitale, ci sono molti punti di forza anche nel settore manifatturiero». Infine, l'indicazione chiave alla domanda del senatore dell'Illinois Mark Kirk, che durante l'audizione di ieri del presidente della Fed davanti alla commissione bancaria al Senato chiedeva fino a che punto ci si dovrebbe preoccupare delle turbolenze europee: «Dovremmo forse avere anche per l'Italia e la Spagna un salvataggio simile a quello greco?». No, risponde Ben Bernanke, perché «la prima linea di difesa italiana è nell'Italia stessa, che prenderà i provvedimenti necessari».

Un riferimento al voto atteso per oggi sulla manovra di austerità naturalmente, che dovrebbe sgombrare il campo delle incertezze e dagli attacchi ora dei mercati ora di alcuni grilli parlanti come Ken Rogoff, professore di economia a Harvard ed ex capo economista dell'Fmi intervenuto sulla rete Pbs per discutere della crisi europea. E sapete che ha detto

Rogoff dall'autorevole podio della Pbs, la rete pubblica americana? Il contrario di Bernanke: le banche sono in gravi difficoltà, l'Europa affonda, la Grecia sarà messa in default, l'Italia non potrà essere salvata perché nessuno avrà i soldi per farlo». Ma al di là delle spiegazioni fornite da altri interlocutori sulla nostra situazione, contraddicendo le tesi di Rogoff, ci si accorge che in America c'è molta disinformazione su quel che succede in Europa. Non necessariamente da "complotto" come sostiene qualcuno, ma c'è molta superficialità. Ad esempio, lo stesso Rogoff ha parlato a sproposito di «default», presentandolo come una sorta di bancarotta. Ma una ristrutturazione concordata di una posizione debitoria non equivale a un default assoluto, come del resto ha spiegato persino Nouriel Roubini, il "Mr Doom" per definizione. Questo anche se le agenzie per la valutazione del credito insistono che invece sono proprio equivalenti. Il problema è che dietro le sfumature semantiche si possono nascondere isterie ansie e panico da vendita, proprio quello che si dovrebbe evitare in situazioni di fragilità ma che un economista come Rogoff ha invece alimentato, come le ha alimentate l'economista Bob Shapiro in una circostanza diversa.

Per questo l'intervento di Bernanke di ieri, indotto dalla curiosità del Senatore dell'Illinois, è stato importante, ha fatto chiarezza: «Vero che per l'Italia ci sono state turbolenze di mercato, ma quel che la preoccupa - ha detto ad esempio Bernanke a Kirk - corrisponde a quel circolo vizioso di cui ci preoccupiamo quando ci occupiamo degli Stati Uniti, dove la perdita di fiducia si traduce in un

aumento dei tassi di interesse, peggiora i disavanzi e complica il raggiungimento dell'obiettivo di una stabilità fiscale». L'America dunque, rischia a sua volta di essere inclusa nel circolo degli "anelli deboli". E non solo per i possibili downgrading di Moody's o Standard and Poor's, o per le difficoltà nel negoziato sul bilancio a Washington, ma perché se parliamo di contagio, sappiamo dall'esperienza storica che colpisce ogni "anello debole". E l'America con il suo quasi 12% di disavanzo sul Pil potrebbe essere a sua volta vulnerabile al contagio. Lo ha ammesso persino Austan Goolsbee, il capo degli economisti della Casa Bianca. Sempreché ovviamente non si raggiunga un accordo credibile sul controllo del disavanzo pubblico. Ma se per l'America ci vorranno dieci anni per scendere al 3% del disavanzo sul Pil, l'Italia potrebbe raggiungere il pareggio nel 2014: «L'Italia ha attualmente un avanzo primario, vale a dire al netto dei trasferimenti per gli interessi sul debito l'Italia ha già un piccolo surplus - ha continuato Bernanke - per cui la sua posizione fiscale dal punto di vista del disavanzo è di gran lunga migliore di quella della Grecia». E poi ha chiuso incoraggiando l'Italia a rispondere alle domande inquiete dei mercati: «Cosa che può fare benissimo da sola, è la sua prima linea di difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Il Cavaliere assediato ma non molla “Non lascio, provino a sfiduciarmi”

Berlusconi ripudia i tagli del Tesoro. Timori per le mosse di Maroni



MARONI
Alla Camera colloquio tra Maroni e Bossi. Il ministro dell'Interno guida l'ala antigovernativa del Carroccio



BOSSI
Per il leader del Carroccio la permanenza al governo è tutta da discutere, già dalla prossima settimana



ALFANO
Nei prossimi giorni Angelino Alfano potrebbe lasciare il ministero della Giustizia per dedicarsi solo al Pdl



LETTA
Gianni Letta regge gli equilibri del governo in questo momento di silenzio del premier

Il capo del governo asserragliato a Palazzo Grazioli: “Chi dice che sto per cedere sbaglia”

Colloquio tra il ministro dell'Interno e Bossi, la Lega ridiscute il governo

CARMELO LOPAPA

ROMA — «So che qualcuno dice in giro che potrei mollare, lo dederò anche stavolta. Io non intendo lasciare il passo a nessuno». Il «gioco di palazzo» per farlo fuori lo intravede chiaro all'orizzonte, adesso che la manovra sta per diventare legge. Il partito del governo tecnico si agita, pronto magari all'assalto sulla scia del prossimo terremoto dei mercati. Silvio Berlusconi resta blindato a Palazzo Grazioli, ma dà il la ai pochissimi collaboratori con cui ormai accetta di parlare — in una settimana segnata dal silenzio e dai forfait a tutti gli appuntamenti ufficiali — messaggi decisi, perfino di sfida. «Se hanno i numeri mi sfiducino in Parlamento».

Il premier quei numeri ritiene di averli ancora, lo dimostrerà oggi con il via libera alla manovra salva-conti. E poi nei mesi a seguire, sostiene. Allora anche l'uscita di Bossi sul governo che «deve temere», l'accento a un possibile governo tecnico, nella lettura del presidente diventa «solo una battuta paradossale». Certo, Silvio Berlusconi si sente stretto all'angolo. Tra il Quirinale che ormai detta la linea della «coesione» nazionale e gli congela ogni velleità di rimpasto, Tremonti che evoca il Titanic e i consueti avvertimenti del Senaturo. Ma

non si dà per vinto e, riferisce un uomo di governo che lo ha sentito, mette in guardia i pretoriani: «C'è qualcuno che fa girare la voce di un mio abbandono in modo malizioso, ci sono anche altri deputati che invece sono terrorizzati che questo possa davvero accadere. Ma possono stare tranquilli. Di questi momenti ne abbiamo già affrontati, anche questa volta la spunteremo».

Detto questo, è un presidente del Consiglio che si tiene fuori dai giochi, costretto al silenzio per non turbare i mercati. Provato anche fisicamente, oltre che abbattuto, come

riferiscono i frequentatori abituali della sua residenza. Segnato ancora dalla sentenza sul lodo Mondadori, ma anche dall'«assedio» delle inchieste giudiziarie sui suoi uomini di partito e di governo. Per non dire della tempesta finanziaria, sulla quale è stato esautorato in toto dal ministro dell'Economia e dalla «regia» del Colle nella trattativa con le opposizioni. Abbattuto e sfiancato, dunque. Così, il Cavaliere annulla in sequenza prima la visita di Stato di oggi a Belgrado, suscitando l'irritazione della presidenza serba per la terza missione cancellata da ottobre ad oggi. Poi, rinuncia anche in serata ai funerali del militare morto in Afghanistan, Roberto Marchini. Soprattutto, non si presenta nemmeno al Senato nel momento in cui viene approvata la manovra del salvataggio

dei conti, lasciando non casualmente l'intera scena a Tremonti. «Avevo progettato il taglio delle tasse, approviamo una manovra che contiene solo tagli, per di più alle famiglie» è lo sfogo che autorevoli fonti attribuiscono al premier. Non sente per nulla sua, insomma, quell'operazione finanziaria tutta lacrime e sangue.

Nel silenzio del capo tacciono ministri e dirigenti, spariti i coordinatori Pdl. «Non sappiamo che faccia, a cosa pensi, siamo nel caos anche noi» ragiona uno di loro sconsolato in un Transatlantico deserto in serata. Boatos di nuove intercettazioni in arrivo su uomini di governo avvelenano il clima. Il neo segretario Alfano parla nel primo pomeriggio a lungo con Marco Milanese (sotto richiesta di arresto) nei salottini della Corea di Montecitorio. Poi con il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, finito sotto inchiesta per camorra. Grane giudiziarie che toccheranno il culmine oggi col voto sull'arresto di Alfonso Papa in aula. Ma soprattutto, nel partito del premier c'è la sensazione diffusa che l'alleanza indissolubile con la Lega sia dissolta. E che il Carroccio si prepari «a staccare la spina, se non ora, alla ripresa di settembre». Ieri mattina, ai banchi del governo a Montecitorio, lungo colloquio tra Umberto Bossi e Roberto Maroni, alla guida dell'ala più recalcitrante del partito. E poche ore dopo, è cambiata la linea del lumbard sull'arresto del pidiellino Papa ed è arrivata perfino la mezza apertura a ipotetici governi tecnici. Quel che è certo, raccontano nella cerchia leghista, è che il Senaturo considera il momento delicato e la permanenza al governo a questo punto tutta da discutere, fin dalle prossime settimane.

NAUFRAGHI ALL'IMPROVISO

MASSIMO GIANNINI

ORA qualcuno dovrà spiegare agli italiani come sia stato possibile, dall'oggi al domani, passare da «La nave va» di Silvio Berlusconi al «Titanic» di Giulio Tremonti. Qualcuno dovrà chiarire a un'opinione pubblica confusa come sia stato possibile precipitare in poche ore dalla leggenda berlusconiana su un'Italia «che è già uscita fuori dalla crisi e l'ha superata molto meglio degli altri», alla tregenda tremontiana intorno a un Paese che a causa del suo debito pubblico «rischia di divorare il futuro nostro e quello dei nostri figli».

IN QUESTO abisso di contraddizione politica e di contraffazione mediatica è racchiuso il fallimento di un governo che per tre anni ha colpevolmente negato l'evidenza, e che adesso è brutalmente travolto dall'emergenza. Nessuno ha spiegato e spiegherà ai cittadini storditi dalla stangata in arrivo questo clamoroso e doloroso cortocircuito. Soprattutto non lo farà l'unico artefice del colossale inganno, cioè il presidente del Consiglio. Il Cavaliere Inesistente, come da romanzo di Calvino. Da una settimana non si vede e non si sente. Il Paese è nel mirino della speculazione, alla quale offre ogni pretesto possibile per attaccare: un premier bollato come "corruttore" da una pronuncia civile derivata da una sentenza penale passata in giudicato, una maggioranza lacerata dalle guerre intestine, una teoria di ministri mascariati da richieste di processo per mafia o lambiti da scandali affaristici e da faide interne agli apparati dello Stato. L'Italia, in queste penose condizioni, torna ad essere la seconda "i" dell'acronimo dei derelitti di Euro-landia: siamo "Piigs", insieme a Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Berlusconi tace. Raccontano che sia occupato dall'organizzazione delle sue prossime ferie ad Antigua. Da mattatore del Villaggio Globale ad animatore del Villaggio Vacanze, come già gli successe nell'estate rovente del 2006.

L'assordante silenzio è colmato da una esplicita supplenza. Sul fronte internazionale, la Merkel e Bernanke incoraggiano l'Italia a non desistere dal rigore. Sul fronte interno, il presidente della Repubblica e il governatore della Banca d'Italia ottengono quel frammento di «coesione nazionale» utile a portare a casa almeno questa manovra. Il ministro dell'Economia va in Senato a mettere la faccia sul maxi-decreto da ultima spiaggia, da approvare subito, pena l'attacco finale dei mercati. Tremonti fa un discorso grave, da «ora delle scelte irrevocabili». Rilancia l'immagine apocalittica di un'Europa che incontra «un appuntamento col destino», consapevole che «la salvezza non arriva dalla finanza ma dalla politica» e che «la politica non può fare errori».

Ma neanche lui spende una parola per giustificarsi e per scusarsi, di tutti gli errori madornali che questo governo ha commesso dal trionfo elettorale dell'aprile 2008 in poi. Non un "mea culpa". Solo l'appello accorato a unire le forze, perché «il Paese ci guarda, guarda il governo, guarda la maggioranza, guarda l'opposizione».

L'appello va raccolto. Nessuno può giocare a dadi contro il proprio Paese, all'insegna dello sfascismo e del peggiorismo. Nessuno si augura che l'Italia faccia la fine della

Grecia, che trascini nel baratro se stessa e l'intera unione monetaria europea. Nessuno spera che la caduta di Berlusconi sia uno spettacolo che valga "qualunque prezzo", compresa la bancarotta nazionale. Dunque la manovra-lampo deve passare. Ma nel momento in cui il Parlamento assume fino in fondo questa responsabilità, non si può non dire di chi è la colpa, se oggi siamo arrivati a questo durissimo tornante della Storia. E soprattutto non si può non dire che l'«imperativo categorico», al quale ora l'insipienza e l'incoscienza di chi governa ci ha costretto, ha un costo sociale enorme, e purtroppo ancora una volta squilibrato a danno di chi è più debole. Un ceto medio ormai sempre più esteso e indifeso è obbligato a ingoiare i ticket sanitari, il blocco dei contratti nel pubblico impiego, la riduzione delle cattedre nella scuola, in prospettiva persino il colpo di scure sulle detrazioni fiscali per i coniugi e i figli a carico. A regime, solo per le ricadute sull'Irpef, una "botta" stimata in oltre 500 euro a famiglia.

E a poco servono le presunte "correzioni perequative", come la rimodulazione della "patrimoniale mascherata" sui conti di deposito o il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Ancora meno servono le privatizzazioni e le liberalizzazioni alle vongole, come dimostra la penosa Vandea corporativa degli avvocati-deputati del Pdl, che gli ha fruttato la blindatura di un Ordine professionale ancora una volta sacro e intoccabile. Sale sulle ferite di un corpo sociale che paga sempre. Lieve prurito sulla pelle di categorie che non pagano mai.

Anche il centrosinistra è costretto a turarsi il naso e a lasciare che la manovra passi così. Con tutte le sue iniquità qualitative e le sue criticità quantitative, che pesano e peseranno. Non solo sulle tasche dei contribuenti, ma anche sul giudizio dei mercati. Questa manovra da 40, 49 o 65 miliardi che siano, infatti, rischia di non bastare a fermare l'onda speculativa che monta. La calma apparente degli ultimi due giorni è già finita. La Borsa torna a perdere, i titoli bancari tornano a cadere, lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi torna sopra a quota 300, all'asta dei Btp il "premio di rischio" richiesto per investire sull'Italia sale a livelli mai conosciuti dall'avvento dell'euro. È il segno che la "cura" non basta, perché nonostante tutto non appare credibile né sulle politiche di risanamento né, meno che mai, sulle politiche di crescita. Non basta inchinarsi doverosamente al totem del "pareggio di bilancio": va inseguito nei fatti, non solo celebrato nelle parole. E questa manovra non dà sufficienti sicurezze.

Questo è il "conto" da saldare, che il Cavaliere Inesistente lascia sul tavolo della crisi. Senza battere ciglio e senza pagare "pegno". Lo rammentino gli italiani, quando saranno in fila con il portafoglio aperto per una visita medica, o verseranno il bollo sui Bot. Soprattutto, lo ricordino nel segreto dell'urna, quando saranno richiamati a votare. A questo punto, speriamo davvero il più presto possibile. Naufraghi all'improvviso, forse siamo ancora in tempo per scendere dal Titanic.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presupposto è l'autonoma organizzazione

Agenti di commercio, Irap non automatica

■ L'agente di commercio non versa automaticamente l'Irap. Lo ribadisce la Cassazione con la sentenza 15586/11. La Suprema Corte ha così eliminato ogni dubbio in materia, evidenziando come non fosse corretto il ragionamento seguito dalla agenzia delle Entrate.

Secondo l'Agenzia, infatti, l'intermediario delle assicurazioni non aveva diritto a vedersi riconosciuto il rimborso dell'imposta versata dal 2000 al 2004. Questo perché il soggetto che effettua quel tipo di attività, presentando il quadro RG, sarebbe stato soggetto al presupposto impositivo dell'Irap, in quanto attività di impresa.

In particolare le Entrate, rifacendosi a un vecchio orientamento giurisprudenziale (si veda la sentenza 7899 del 2007), ha precisato che l'attività di agente o rappresentante di commercio, anche in regime di contabilità semplificata, poiché ha alla base redditi riferibili a un'attività commerciale (secondo quanto previsto dall'articolo 2195 del Codice civile) sarebbe stata da considerare comunque di impresa.

Le somme percepite, pertanto, sarebbero state qualificabili come reddito legato all'attività svolta e soggette a Irap.

Questo tipo di orientamento, tuttavia – si legge nella sentenza – è stato superato dalla sentenza delle Sezioni unite civili n. 12108 del 2009 secondo cui l'esercizio di attività di agente di commercio è escluso dall'applicazione dell'imposta soltanto qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata.

Nel caso concreto ha avuto ragione il contribuente che, nella veste di intermediario delle assicurazioni, ha dimostrato di svolgere l'attività con i beni strumentali minimi per la professione senza avvalersi dell'altrui collaborazione.

Gia. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIARIO

INFOCAMERE. Il direttore generale di InfoCamere, Valerio Zappalà e il presidente dell'Ancis, Cosimo Elia hanno presentato un accordo per la diffusione sempre più ampia sul mercato dell'uso dell'informazione economica. L'accordo ribadisce i rispettivi ruoli delle parti, attribuendo a InfoCamere il compito di soggetto istituzionale e agli associati Ancis quello di promotori dell'informazione. È prevista, inoltre, l'attivazione di un tavolo tecnico permanente tra le parti.

